

CULTURA

SPETTACOLI & TEMPO LIBERO

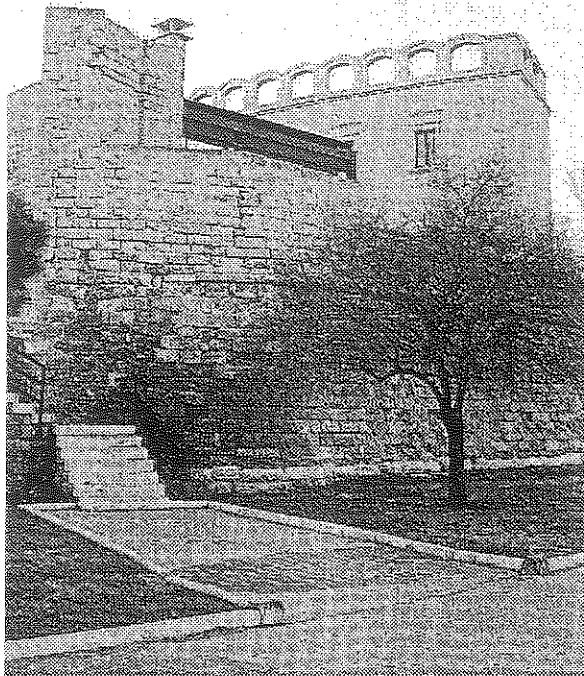
NO-SVEVE

Puglia
durataquest'anno
gruppo Italgest

RANDO

Il corso delle XVI Giornate sul tema «Caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno 1030-1130» - era stato fatto notare che i Celti di bossiana memoria, per quel che riguarda il contributo dato alle fondamenta della cosiddetta Padania, avrebbero la partita per conto del confronto con i Normanni e il loro ruolo nella costruzione delle fondamenta del nostro Sud. Merito dell'apporto fornito dai Normanni all'identità e diversità del Meridione; con conseguenze che gli storici oggi chiamano di «lunga durata», quelle cioè che lasciano segni ed eredità in una storia che giunge fino ai nostri giorni. Perché dopo l'anno Mille i guerrieri normanni nel Mezzogiorno si dimostrarono tanto abili nell'arte della guerra (da mettere in scacco i longobardi, bizantini, musulmani e pure il Papa), quanto così spacciati e aperti, sul fronte culturale e sociale, da riuscire a conciliare quelle culture e organizzazioni sociali. In atteggiamento che ha posto solide e irrevocabili radici. Il proprio carattere si propone di unire ad un'analisi divergente e originale il ruolo dei Normanni nel Sud», sostiene il professor Raffaele Licinio, ordinario di Storia medievale nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'ateneo barese e direttore del Centro studi normanno-svevi.

La discesa in campo del mondo delle imprese potrebbe dunque aprire la strada ad un rilancio dell'immenso patrimonio non solo in chiave scientifica ma anche in chiave imprenditoriale: coniugando il rispetto dell'eredità storica con la tutela, la valorizzazione e la promozione



Il complesso di Santa Scolastica a Bari visto dal lungomare

del patrimonio che quella storia ci ha lasciato, senza cadere in semplicistiche e dannose tentazioni: quali, ad esempio, inventare favole intorno a personaggi come Federico II di Svevia (in Puglia se ne sa qualcosa...); o, peggio, promuovere la realizzazione di parchi-divertimento in stile Gardaland (com'era stato proposto alcuni anni fa a Bari), mentre magari i centri storici, genuinamente medievali, non trovano risorse, pubbliche e private, per la loro tutela e conservazione. «Sia chiaro - afferma

De Masi - che la mia azienda non offre il proprio contributo tanto per pavoneggiarsi. Noi crediamo in questo genere di interventi, perché anche per poter fare impresa dobbiamo conoscere le nostre radici. Ed è importante che il risultato non consista in un contenitore magari bello ma vuoto. Occorre avere anche programmi, così come un bel computer non può mostrare le sue potenzialità se non vi si installa un ottimo software».

Vedremo se questa iniziativa darà il buon esempio nel mondo imprenditoriale pugliese. Intanto domani mattina De Masi sarà uno dei relatori nella conferenza-stampa in programma nel Salone degli Affreschi del

l'università degli studi di Bari. L'aprirà il rettore dell'ateneo e presidente del Centro, professor Giovanni Girone, con il direttore, professor Licinio. Poi i professori Cosimo Damiano Fonseca, vice presidente del Centro, Corrado Petrocelli, preside della facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Bari; quindi Nicola Maffei, sindaco di Barletta (Comune che ha offerto altre 10 borse di studio), Nicola Laforgia, assessore alle Culture del Comune di Bari. Da martedì a venerdì, le giornate di studio: interverranno una ventina di studiosi provenienti da tutta Italia e da atenei europei: Bonn, Oxford, Parigi e Caen.

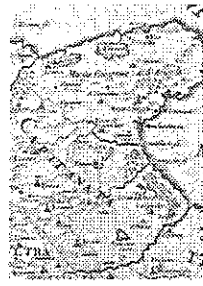
Così la cronaca dei nostri giorni s'intreccia, com'è inevitabile, con il passato. Con la storia di Rainulfo Drengot, Guglielmo Bracciodiferro, Roberto il Guiscardo e degli Altavilla: piccoli gruppi famigliari di guerrieri, provenienti dall'attuale Normandia, che nel 1030 iniziarono il processo di conquista del Mezzogiorno. Processo che, un secolo più tardi, nel 1130, sarebbe sfociato nella creazione del regno di Sicilia, uno Stato destinato a durare, tra alti e bassi, circa sette secoli. Quasi mille anni dopo quell'eredità potrebbe contribuire al rilancio economico, culturale e turistico della Puglia. Purché istituzioni, imprese e cittadini riescano a prendere coscienza del patrimonio che hanno ereditato.

IL LIBRO

Guida ragionata
alla «Fisica daunica»
del primo Ottocento

Ad Ascoli Satriano si divertono con la caccia alla lepore: a Casalvecchio con quella alla tartaruga (che, a occhio e croce, sembrerebbe un tantino più facile, n.d.r.). Manfredonia ha bei palazzi, decorati all'interno con sete e velluti; ma la più felice è Cerignola, che grazie alla fecondità delle campagne circostanti «pareggerà un dì colle più rinomate Città del Regno». Sono le opinioni di Michelangelo Manicone, il francescano che dedicò buona parte delle sue fatiche di studioso all'economia e alla società daune. *La fisica daunica* è appunto il titolo di un suo trattato, mai pubblicato quando era in vita. Composto fra 1803 e 1809, dopo o durante la stesura della più famosa *Fisica appula*, il manoscritto è stato ritrovato qualche anno fa da Isabella Damiani, che oggi vive a Firenze, ma è la rampolla di una delle famiglie storiche di Vico: i Della Bella. La signora Damiani l'ha ritrascritto (con la collaborazione di Loredana Lunetta, bibliografa professionista) e l'ha consegnato alle Edizioni di Storia e Letteratura di Roma.

Il risultato sono due tomi, dei quali, con una curiosa inversione dell'ordine, uscì prima il secondo, dedicato al Gargano (il *Corriere del Mezzogiorno* se ne occupò nell'agosto 2005). Ieri a Foggia è stato presentato il volume numero uno, dedicato alla Daunia non garganica. I lettori di Manicone avevano lasciato l'autore a cantare le lodi della patata, di cui caldeggiava la coltura e la diffusione nei campi garganici. Lo ritrovano adesso a percorrere la pianura, e a dispensare consigli a tutto tondo, esattamente come prima.



La Daunia di frate Manicone

Manicone è un «tuttologo» che sa e spiega come preparare la calce e come uccidere i pesci, come risparmiare l'olio delle lucerne e come migliorare la segnaletica stradale. Uomo dalla erudizione enciclopedica, convinto della

superiorità della pratica sulla accademia, intriso di filantropismo e razionalismo, elargisce suggerimenti di ogni tipo, per migliorare la vita del prossimo: e porta esempi attinti dal Perù alla Laponia. Ma è soprattutto all'agricoltura che riserva le sue attenzioni. Si dilunga nello spiegare tecniche di coltivazione, alternandole a descrizioni antropologiche. Queste ultime abbondavano nel precedente volume, ed invece in quest'ultimo sono più rare: il risultato è una minore leggibilità del testo che, assai tecnico, avrebbe avuto bisogno di note esplicative.

Ma si gode lo stesso, infarcito di preziosismi linguistici («granifera», «pecorosa», «pazzeggiare») e di ironia. Manicone la usa anche quando deve sferzare le arretratezze della economia e della cultura: arretratezze che egli, fisiocratico e moderatamente liberista, non può mandar giù. Nel profluvio di proposte riformatrici che non si stanca di avanzare, ce ne sono alcune di sorprendente attualità: come quella di vincolare i «mercantanti» napoletani ad un patto di società con i «massari» dauni, cui prestavano il denaro necessario a condurre il podere. Il patto avrebbe dovuto prevedere la condivisione dei rischi. Idea che, dopo due secoli, conserva intatta la sua validità.

Claudio Gabaldi